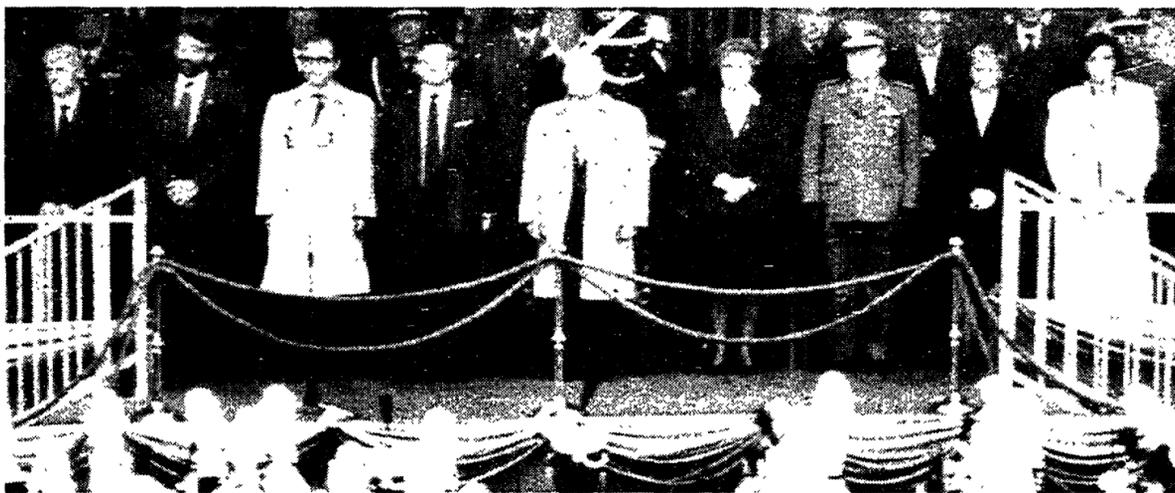


IL NUOVO GOVERNO.

Il capo dello Stato a Bergamo insieme al ministro Tremonti
Un avvertimento anche per le forze della maggioranza

Il sottosegretario: «Sburocratizzare»

Basta col «terrorismo fiscale». Questo è il principale obiettivo del neo sottosegretario alle Finanze, il leghista Roberto Asquini. «Intendiamo portare avanti - dichiara all'«Agi» - una sburocratizzazione e una semplificazione del sistema fiscale per fare in modo che sia più facile pagare le tasse. E soprattutto, non ci devono più essere sanzioni fuori dalla grazia di Dio. Tra le ipotesi che saranno vagliate dal nuovo governo - spiega Asquini - c'è l'idea di rendere deducibili parte dei costi di produzione del reddito per creare un conflitto di interessi tra chi consuma e chi produce. Da questo conflitto dovrebbe nascere una maggiore equità fiscale, maggiori introiti per lo Stato, una necessità minore di controlli fiscali e dei benefici per chi investe. Che ne penserà Tremonti?»



Il Presidente della Repubblica Scalfaro e il ministro delle Finanze Tremonti ieri a Bergamo

Lombardi/Agf

Legga: subito lo stop di un mese alle privatizzazioni

ROMA. Privatizzazioni: sospendere tutto e rinviare «almeno» di un mese le procedure di vendita delle società pubbliche destinate a finire sul mercato. È l'ultima proposta uscita dal fantasmagorico cilindro della Lega Nord. «Trenta giorni sono il tempo strettamente necessario a reimpostare in termini nuovi l'intero processo di dismissione», spiega Giannina Galimberti, capo area Economia del truppe di Bossi in una nota diffusa ieri a Milano. Per l'opponente leghista non ci sono dubbi: il ripensamento è necessario per «evitare che le prossime operazioni riguardanti l'Ina, la Stet e l'Enel possano riprodotte le distorsioni ed i guasti verificatisi nel caso del Credito Italiano e della Banca Commerciale».

Come si ricorderà, le due banche vennero cedute dall'Iri con un'offerta pubblica di vendita a centinaia di migliaia di piccoli investitori ad un prezzo particolarmente allettante. Tuttavia, nel giro di pochi giorni una fetta consistente dei nuovi azionisti rivendette i titoli per realizzare un immediato capital gain. Ciò consentì a Mediobanca ed ai suoi alleati di rastrellare sul mercato i titoli sufficienti ad assicurarsi il controllo, a buon prezzo, dei due istituti. La soglia massima di possesso decisa dal governo Ciampi (3%) non era infatti tale da scoraggiare la costituzione di un cartello ristretto di scalatori. Quelli che dovevano essere i primi due esempi di realizzazione di una public company in Italia si rivelarono così un clamoroso rafforzamento dei tradizionali equilibri di potere economico che ruotano attorno alla Mediobanca di Enrico Cuccia.

È dunque facendosi forte del pessimo esempio fornito dalle modalità di privatizzazione delle due banche milanesi che Galimberti chiede a «parlamento e governo di rivedere in tempi stretti la normativa che dovrà guidare le privatizzazioni, definendone in modo chiaro gli obiettivi e le finalità». Per la Lega non vanno rivisti soltanto gli obiettivi strategici, ma anche le modalità stabilite da Ciampi per le privatizzazioni. Si tratta di predisporre - spiega Galimberti - «gli strumenti tecnici più idonei a garantire che le privatizzazioni possano essere realmente un'occasione per ampliare e rendere più democratico il mercato italiano, per coinvolgere il risparmio dei cittadini e dei lavoratori verso impieghi produttivi e per porre le basi di una nuova democrazia economica e di una reale diffusione della proprietà».

L'uscita di Galimberti, se verrà poi confermata da conseguenti iniziative parlamentari della Lega, rischia di porre un'ulteriore zeppa innanzitutto alla già tormentata privatizzazione dell'Ina. L'assemblea della società di assicurazioni presieduta da Lorenzo Palesi è stata convocata per il 23 maggio per apportare le modifiche statutarie che consentano di far decollare la cessione entro giugno. I tempi, dunque, sono «strettissimi e non coincidono certamente col nuovo proposito della Lega. Inoltre, il Tesoro non ha ancora deciso nulla al riguardo. Si tratta, tra l'altro, di indicare la quota che sarà venduta e i destinatari di un'offerta che parte con l'idea di costruire un nocciolo duro di controllo. Ed un nocciolo duro, sia pur finanziario, è previsto per la Stet. Due soluzioni che la Lega sembra vedere come il fumo negli occhi. A fine mese, poi, scade il decreto Ciampi sulle privatizzazioni. L'unico che ha detto qualcosa in proposito è stato il sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta: «Vedremo il da farsi». Come dire che il governo annaspa nel buio. G.C.C.

«Non spezzate la giustizia fiscale»
Monito di Scalfaro: crollerebbe il patto di solidarietà

Monito del presidente della Repubblica al nuovo governo Berlusconi e al leader della Lega, Umberto Bossi: «Spezzare la giustizia fiscale è rompere la solidarietà». Oscar Luigi Scalfaro lo ha affermato a Bergamo in occasione del giuramento dei cadetti dell'Accademia della Guardia di Finanza. «Sulla strada dell'equità passi in avanti sono stati fatti, ma molti altri se ne devono ancora fare». Gli auguri al «valoroso ministro Tremonti».

lettera al presidente del Consiglio che tracciava l'identikit ideale di alcuni ministri-chiave: rispettosi del principio della solidarietà sociale, fedeli alle alleanze, all'unità europea e alla pace, garanzia di un'Italia «una e indivisibile».

Un altro duro monito

Un «avvertimento» che finì nel getto provocato dalla scelta del leghista Maroni al Viminale. Scalfaro non ha dimenticato. E così ieri è tornato di nuovo alla carica. Brevemente ma seccamente. «Quando la giustizia fiscale è spezzata, senza alcun motivo di legittima difesa di fronte a qualche ingiustizia che lo Stato può commettere, allora è il rompere di una solidarietà. E allora è un fatto umano molto negativo». Berlusconi e Bossi sono avvisati. Dal Quirinale i riflettori rimangono puntati sul governo. E sulla sua politica fiscale. Scalfaro sa bene che attraverso tasse, imposte e contributi si possono rimpatriare ma anche irrimediabilmente allargare le ferite dello stivale. Un monito che non casualmente ha lanciato al suo primo viaggio ufficiale dopo il varo del «Berlusconi I», al fianco del ministro delle Finanze.

Per tutta la mattinata l'acqua ha continuato a cadere sulla banda, sugli allievi in divisa d'onore, sui poliziotti di guardia, sulle due ali di affezionati che, malgrado tutto, in un roteare di ombrelli si accalcava-

no lungo le transenne che delimitavano l'area off limits della piazza. Scalfaro è arrivato puntualissimo. E si è subito seduto nella poltrona accanto a quella di Giulio Tremonti, il ministro eletto nelle liste di Segni approvato poi nel governo del Cavaliere con la benedizione di Bossi. Niente di strano per un esperto di tasse (insegna diritto tributario all'Università di Pavia) che aveva sempre bacchettato ruvidamente i padroni delle tasse della prima Repubblica tanto da scrivere un libro che, non a caso, s'intitola «Il federalismo fiscale». Ma ora è sulle sue spalle la promessa del Cavaliere di ridurre quella giungla di imposte cresciuta in un labirinto di norme e codicilli senza far trancollare le casse dello Stato. Inutile sollecitare anticipazioni. Tremonti si chiude in un geloso e silenzioso isolamento. Sorride appena quando un lapsus coglie il comandante della Guardia di Finanza, il generale di Corpo d'armata Costantino Berlinghi. Davanti ai microfoni lo presenta come il «ministro Tremonti». Si corregge subito e il nome del lontano ministro della Difesa democristiano ritorna a perdersi nei labirinti della memoria. Ha già dimenticato Tremonti. Anche perché adesso è a lui che Scalfaro si rivolge pubblicamente a sottolineare il difficile lavoro che lo attende sull'accidentatissima strada della

giustizia fiscale. Una questione cruciale - ricorda preventivamente il presidente - che ha fatto molti passi in avanti «ma che ne deve fare ancora molti altri». Appunto. «Questo è l'impegno che ha sulle spalle il valoroso ministro Tremonti, al quale io rivolgo un augurio particolare, perché pone la sua nota dottrina al servizio - più diretto ancora della cattedra - dello Stato».

L'ex città bianca

Così parlò Scalfaro in una città simbolo della crisi della prima Repubblica. Quando il tornato Lega era lontano, qui la Dc straviniva puntualmente con consensi bulgari. Poi l'avanzata di Bossi. Travolgente e spietata in provincia. Ma non sufficiente a conquistare definitivamente il sindaco del capoluogo. Che nonostante l'assedio del Carroccio impugna ancora lo scudocrociato. Un democristiano doc. Ma, segno dei tempi, anche lui ha dovuto fare i conti con l'assedio organizzato da polizia e carabinieri. Controlli ferrei e blocchi. Senza eccezioni: nemmeno per Giampiero Galizzi, che con la sua brava striscia tricolore sulla giacca si è presentato qualche minuto prima dell'arrivo di Scalfaro. Ma prima di salire sull'ambito palco d'onore coperto, anche per lui si è imposto un gentile ma implacabile stop. Prima l'identificazione.



Victor Uckmar: «Uscire dal caos normativo»

In 14 anni ben 2.853 provvedimenti si sono abbattuti sul Fisco, uno ogni due giorni: tra il 1980 e il 30 aprile '94 sono state approvate in materia fiscale 178 leggi, 434 decreti delegati e 1984 decreti ministeriali. 15 decreti legge sono in attesa di conversione, ben 242 presentati e non convertiti. «Il vero problema del nostro fisco - afferma il tributarista Victor Uckmar - è il caos normativo in cui versa. C'è un affastellarsi di norme contraddittorie varate sotto la spinta dell'urgenza. Per uscire, serve un organismo di tecnici che aiuti a legiferare, e una forte delegificazione».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE URBANO

BERGAMO. Piove a dirotto. E c'è chi guarda con un pizzico di preoccupazione il tendone che ricopre il palco d'onore che lentamente si gonfia di acqua. Davanti, sotto la pioggia battente che sta inzuppando le loro stoffe uniformi, gli allievi dell'Accademia della Guardia di Finanza. Impettiti e un po' emozionati in attesa di giurare la loro fedeltà alla Patria. «Sposa bagnata, sposa fortunata». Così, li saluta il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Affettuosamente, quasi a far loro coraggio. Li invita all'«adempimento sereno del dovere». «Questo Corpo è così prezioso e rappresenta una sentinella alla giustizia fiscale, alla giustizia della nostra Patria».

«Il presidente della Repubblica ha ragione, e nella maggioranza questa tentazione c'è»

Visco: ingiusto favorire i ceti più ricchi

«Il presidente Scalfaro lancia due messaggi: che l'inefficienza e l'inequità del sistema fiscale non sono tollerabili, e soprattutto mette in guardia da possibili interventi che accentuino ulteriormente le disuguaglianze». Questa è l'interpretazione di Vincenzo Visco, deputato progressista e grande esperto della questione fiscale italiana. Le proposte della sinistra, l'attesa per le prime iniziative del ministro delle Finanze Tremonti.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Allora, Visco, un messaggio molto chiaro al nuovo governo. Il presidente della Repubblica un anno fa interpretò le proteste popolari contro il modello 740 «lunare»; oggi ribadisce che di fronte a iniquità clamorose i cittadini sono legittimati a reagire. Nello stesso tempo, però, non a caso ammonisce perché siano evitate politiche fiscali che favoriscano i ceti più abbienti, alterando l'equilibrio già molto fragile tra chi paga e chi no, ma soprattutto l'equilibrio nella distribuzione del carico fiscale tra tutti i cittadini. È un richiamo quanto mai opportuno, quello di Scalfaro, perché pone di nuovo al centro del dibattito un punto fondamentale: il sistema fiscale non è solo uno strumento per raccogliere

o per distribuire sgravi e incentivi a ragione o a torto, come affermano i programmi delle forze che hanno vinto le elezioni, ma fondamentalmente è un mezzo per realizzare equità, e a volte redistribuzione. Dopo il voto, a destra hanno subito confessato che le loro promesse non si potevano mantenere. Poi, a parte voci di condono fiscale, un lungo silenzio... Aspettiamo il programma di governo, visto che quello elettorale era solo una rappresentazione. Un fatto incredibile, che per giunta sta passando sotto silenzio: in una democrazia moderna si va alle elezioni su programmi seri che poi vanno rispettati. E c'è anche il programma del neoministro Giulio Tremonti. Il programma di Tremonti mi pa-

re contenga tre punti principali. Un'idea di semplificazione, condivisibile, ma che sembra assumere una forma un po' semplicistica di riduzione del sistema a cinque-sei imposte. Poi, l'ipotesi di spostare il carico dalle imposte a quelle indirette. Infine, l'idea di alleggerire le tasse per i ceti più abbienti attraverso l'aumento delle deduzioni e la simultanea riduzione delle aliquote. Una proposta molto discutibile, perché le aliquote vanno abbassate non per ridurre le tasse ai ricchi, ma aumentare l'efficienza del sistema. E bisogna allargare il più possibile la base imponibile, eliminando agevolazioni ed elusioni, proprio per rispondere alla questione posta dal Capo dello Stato.

Il nuovo ministro è un tecnico assai noto. Cosa ci dobbiamo attendere da lui?

Tremonti è senz'altro persona intelligente ed esperta della legislazione. Il fatto è che la poltrona di Viale Europa è di gran lunga il posto più complicato dell'intera pubblica amministrazione italiana. Dovrà far marciare un'amministrazione con 140mila tra dipendenti e Guardie di Finanza, un meccanismo estremamente delicato, che in questa fase non è certo un posto dove poter fare

esperimenti. Servono iniziative ben valutate, serve molta cautela. Vedremo.

E i progressisti, per quali proposte si batteranno?

Il primo passo è la razionalizzazione e la semplificazione degli adempimenti dei contribuenti, oltre al miglioramento dell'efficienza della «macchina» amministrativa. Poi, bisogna mettere in campo strumenti idonei per la lotta all'evasione; attivare il decentramento fiscale, in collegamento con le riforme istituzionali di cui si parla; ridurre le aliquote Irpef, a parità di gettito. Va riequilibrato il rapporto tra imposizione diretta e indiretta, ma con cautela: non si può tornare a un approccio ottocentesco, abbandonare l'imposta sul reddito a favore di quella sul macinato. Si può arrivare a due aliquote Iva, ma non scaricando il maggior onere sui ceti a basso reddito ed evitando i possibili impatti inflazionistici. Infine, l'altro grave problema del nostro sistema fiscale: l'eccessiva tassazione (e onere contributivo) che pesa sul lavoro. Il cuneo tra costo del lavoro lordo e retribuzione netta va ridotto; sempre, naturalmente, a parità di gettito. Si possono anche ridurre gli oneri per i nuovi assunti, come si propone a destra, ma questo in-

tervento congiunturale deve sommersi a una riforma strutturale, a partire dai contributi sanitari.

Il nuovo ministro del Bilancio Pagliarini ha lanciato una drastica proposta di riforma delle pensioni.

Non capisco perché Pagliarini sia così accanito contro le giovani generazioni... Ma se afferma che il suo scopo è proprio alleggerire i giovani da un onere futuro insopportabile... È una pura mistificazione. La sua proposta avrebbe l'effetto esattamente opposto: nessun cittadino avrà più la garanzia che la sua pensione verrà in futuro effettivamente pagata. E poi nella fase di transizione (che può durare anche cinquanta anni) i giovani dovranno pagare più tasse perché lo Stato possa erogare le pensioni agli anziani, oltre a dover accumulare danaro per prepararsi la loro pensione. È una proposta cervellotica e improponibile. Pagliarini, oltre a fare constatazioni contabili, dovrebbe studiare meglio la letteratura sui sistemi previdenziali: scoprirebbe che il problema non è se il sistema è a ripartizione o a capitalizzazione, ma se il sistema è in equilibrio o no. E si può riequilibrarlo senza traumi e senza drammi, come hanno fatto in tanti paesi.

IL RINNOVO DEI CONTRATTI
GARANZIA PER IL LAVORO
ISCRIVITI ALLA CGIL
CGIL DAI FORZA AI TUOI DIRITTI
TESSERAMENTO 1994

Ogni lunedì su l'Unità
sei pagine di
[Logo]